



**LETTERA APERTA al
VESCOVO, al SINDACO, e al
PREFETTO, alle ASSOCIAZIONI
SINDACALI degli inquilini, ai
segretari CGIL-CISL-UIL, alle
ASSOCIAZIONI della piccola
proprietà immobiliare, ai
CONSIGLIERI del COMUNE e
della PROVINCIA, ai semplici
CITTADINI che hanno a cuore la
vita civile della città.**

sono nove mesi, esattamente da luglio del 2009, che ci prodighiamo – volontari di nove

associazioni e famiglie in emergenza abitativa – per **tutelare un diritto riconosciuto da tutte le Carte, il diritto all'abitare**. Nove mesi di azioni consapevoli, di proposte, di analisi, in cerca di interlocutori istituzionali. Nove mesi di investimenti in relazioni e in denaro per costruire un approccio trasparente e socialmente sostenibile a questo gravissimo problema. Un problema che abbiamo sintetizzato più volte con cifre inoppugnabili, rilievi statistici che hanno il solo difetto di lasciare sotto traccia la vita reale, delle persone in carne ed ossa che si sentono minacciate nello spazio degli affetti e della condivisione. **Una arida procedura di sfratto può minare la coesione di una famiglia.**

Ripetiamo queste cifre: una **quarantina di emergenze abitative**, famiglie già sfrattate o minacciate di sfratto, **600 famiglie in attesa di una casa popolare**, in condizioni abitative spesso insostenibili. **Ridotta al lumicino** – due decine all'anno - la disponibilità di alloggi a canone sociale, vale a dire alla portata di redditi falciati dalla crisi, nulli, modesti, intermittenti. Un **buco nero di indisponibilità** che solo nei primi mesi del 2012, comincerà ad essere colmato dai primi alloggi popolari di nuova costruzione (108 alloggi già cantierati).

Con queste cifre, e considerando che il bisogno abitativo insoddisfatto tende a crescere, una gestione dell'emergenza che riduca almeno il danno sociale di situazioni familiari già difficili, è impossibile. **Dunque è necessario disporre al più presto di nuovi alloggi.**

Sono nove mesi che segnaliamo pubblicamente, con cifre, cartelli indicatori e proposte, l'esistenza in questa città di un **patrimonio inutilizzato di edilizia residenziale pubblica e privata** nonché di un patrimonio dismesso di edilizia originariamente destinata a Servizi. E' il lascito dell'incuria ma soprattutto di una **sfrenata attività immobiliare speculativa** nonché dell'idea, sarebbe meglio dire dell'ideologia, che tutto debba per forza essere trasformato in merce o in valore di scambio da realizzare sul mercato.

Nove mesi di azioni in difesa del diritto all'abitare che hanno avuto l'eco dei giornali e il disinteresse per non dire l'ostilità degli Enti. Un comportamento in cui si è distinto l'assessorato ai Servizi Sociali, con risposte irricevibili e una visione del problema filantropica e xenofoba.

In questa situazione, dopo decine e decine di sfratti contrastati, di rinvii pagati dalle associazioni, di contratti di locazione favoriti dalle stesse associazioni, **la scelta di occupare l'edificio di edilizia residenziale di via Allende, è stata praticamente obbligata dall'incalzare di altri sfratti**. Quell'edificio simboleggia più

di altri l'incuria e l'abbandono nonché il prevalere dell'ideologia mercantile sui bisogni delle famiglie. Ma la **scelta è stata anche moralmente obbligata**, perché non si poteva opporre un problema di astratta legalità ad un problema di giustizia, di tutela della coesione delle famiglie, e indirettamente di salvaguardia del legame sociale della comunità cittadina.

Ci viene detto che la nostra azione può compromettere la realizzazione di un "accordo di programma", di cui ci sarebbero già le premesse, tra Ministero della Difesa (il proprietario dell'edificio di via Allende), il Comune, e l'atc per un utilizzo temporaneo dell'edificio che abbiamo "occupato". Noi invece siamo convinti del contrario e **ci proponiamo come il quarto dei protagonisti** di questo accordo, avendone tutti i titoli, anche quelli formali (molte delle nostre associazioni sono delle Onlus). Certo, non abbiamo chiesto il permesso a nessuno, salvo quello della nostra coscienza e del nostro modo di costruire relazioni consapevoli, per varcare quella soglia, ma **se la questione della legalità non viene agitata in modo strumentale** e dunque con una totale mancanza di rispetto per ciò che siamo e ciò che facciamo, è un ostacolo facilmente superabile. E' sufficiente che il Ministero anticipi al Comune la cessione in uso dello stabile e che il Comune concordi con noi e le famiglie le modalità di inserimento di questi sei alloggi nella procedura delle assegnazioni di alloggi a canone sociale.

D'altra parte perfezionare un accordo di programma richiede un tempo di almeno tre mesi (ad essere ottimisti), dunque assumiamo questo **tempo per perfezionare l'accordo con il Comune** e facciamo in modo che quel che abbiamo fatto e stiamo facendo (costruire socialità direbbe un sociologo interessato alla cosa) non vada disperso in scenari di tutela dell'ordine pubblico. Scenari che noi non vogliamo nemmeno evocare.

Allora è bene che si sappia **cosa stiamo facendo nello stabile "occupato"** (senza dimenticare che era vuoto e abbandonato da 3 anni). Abbiamo già reso l'ambiente pulito e in ordine e stiamo procedendo a spese nostre al ripristino di infissi e di parti dell'impianto idrico che abbiamo trovato danneggiati da atti di vandalismo. Stiamo organizzando la **vita in comune di sei famiglie**, i momenti di **discussione e di dialogo** necessari per condividere le difficoltà e il senso di ciò che facciamo, la sistemazione degli ambienti circostanti in modo che il cortile e la parte a prato e alberi siano frequentabili, soprattutto dai bambini, che sono tredici e molti in età scolare, **facciamo tutto quello che è necessario per evitare che il quartiere o la città ci vedano come un fortino assediato o una zona franca**. Una cosa è certa, il nostro comportamento non è ispirato dalla morale, purtroppo corrente, "ognuno per sé e dio per tutti" ma dalla morale opposta, della responsabilità di sé e degli altri, della condivisione, della solidarietà e dalla idea che ci sono beni, come questo stabile di proprietà pubblica, da sottrarre al mercato.

Concludendo: ci aspettiamo delle **conferme**, degli **atti di solidarietà** (ci servono condivisione e soldi, il Banco Alimentare ha già fatto la sua parte) e una **vera interlocuzione con gli Enti pubblici**. Intanto sarebbe bene che questi ultimi dessero prova di voler aprire un dialogo, attivando le utenze dello stabile (luce, gas, acqua).



Asti, nella parte occidentale del pianeta, aprile 2010, le famiglie sfrattate, il Coordinamento delle associazioni per il diritto alla casa.